

L'attenzione dedicata in Italia agli scritti di Johann Gottfried Herder (Mohrungen, 1744 – Weimar, 1803) ha prodotto importanti studi, ai quali però è urgente dare un seguito, perché si possa avere del suo pensiero un quadro esaustivo. Non si possono sciogliere alcuni nodi concettuali fondamentali, infatti, senza potersi accostare ad alcuni scritti ancora poco noti, o di cui non è disponibile una traduzione.

Dire che le *Ideen* (1784) non sono degli scritti di occasione, ma rappresentano quasi la *summa* del pensiero herderiano, e che in esse confluiscono tutti i motivi e gli interessi essenziali della vita di Herder, come hanno rilevato in modo assai puntuale alcuni studiosi che si sono avvicinati al suo pensiero (Verra 1992, p. VII; Haym 1954, vol. II, p. 221; Suphan 1877-1913, XIV, p. 653), non assicura che sia possibile estrapolare l'intera complessità delle riflessioni herderiane soltanto da quest'opera. La lacuna degli studi sull'estetica, ad esempio, costituisce un grave ostacolo anche in quegli ambiti che sono stati maggiormente indagati. Nel periodo che va dal 1764 al 1778, decisivo per la formazione e per la riflessione di Herder, l'estetica è certamente l'ambito di indagine prediletto, sebbene persino negli scritti sull'arte emerge in modo evidente il desiderio di tenere assieme alla neonata disciplina le istanze della filosofia della storia e del linguaggio, con l'idea che compenetrandosi si illuminino a vicenda.

L'arte e la poesia stesse si presentano nella confluenza di strutture psicologiche, storiche e linguistiche. In questo senso, l'idea herderiana di estetica è quella di combinare le prospettive prodotte all'interno di studi più specialistici, comprendendole però in una visione panottica. All'interno di questa visione più ampia vengono riportate riflessioni che vanno dalla metafisica, all'osservazione delle differenti culture e dei climi, fino alle implicazioni tra linguaggio e ragione.

Nel *Saggio sull'origine del linguaggio* si legge:

Il linguaggio nasce da un'anima bambina che interpreta il mondo circostante nelle immagini del mito e che si esprime in modo poetico, ma tutto ciò è possibile solo se si ammette che prima di tutto la forza con cui l'anima è al mondo è azione, verbo, e solo in un processo di trasformazione che parte da questo assunto concreto e dinamico nasce il nome (Herder 1772, pp. 77-78).

Per ricostruire il senso di questo passo, è necessario fare riferimento a tre passaggi concettuali, il classificare, il sentire e il tradurre che vogliono riassumere la proposta herderiana alternativa alla dottrina del metodo leibniziano wolffiana. È sullo sfondo di questa riformulazione filosofica, che Herder costruisce anche la sua teoria sull'origine del linguaggio, come sarà più evidente nella conclusione.

In tempi e modi differenti René Descartes, Gottfried Wilhelm Leibniz, John Locke, Étienne Bonnot Condillac e Immanuel Kant hanno alimentato l'intensa discussione sul problema fondamentale del metodo filo-



## Classificare, sentire e tradurre: poesia e origine del linguaggio nel giovane Herder

Roberta Paoletti

sofico. Tuttavia ancora nella seconda metà del XVIII secolo si riscontra in Germania una certa resistenza nei confronti di una possibile evoluzione che aveva trovato terreno fecondo in Francia e in Inghilterra. Una delle ragioni che contribuiscono in maggior misura a questa resistenza è da attribuire all'autorità acquisita dal metodo rigoroso di Christian Wolff, che lo stesso Kant nella Prefazione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*, definisce "il più grande fra tutti i filosofi dogmatici" (Kant 1781, p. 37).

Nel suo costante riferimento a Leibniz, e in seconda istanza a Descartes, Wolff costruisce il suo sistema filosofico su quello matematico, e il metodo viene a consistere di dimostrazioni e applicazioni di principi deduttivi, assiomi, postulati, teoremi, in altre parole ciò che Condillac definisce un metodo sintetico. Né l'evidenza empirica, né l'esperienza reale, ma solo la certezza astratta delle dimostrazioni deduttive, costruite sulla scorta delle dimostrazioni matematiche, costituisce una base affidabile per l'esercizio filosofico. Alexander Gottlieb Baumgarten, quale allievo brillante di Wolff, non fu meno abile a manipolare questo metodo, a cui Kant rivolge le sue lodi affrontando nelle lezioni del 1765-66 la *Metafisica* (1739) e l'*Etica* (1740).

Sebbene Locke non si fosse mai rivolto esplicitamente alla disciplina dell'estetica, l'influenza delle sue riflessioni sulla teoria della conoscenza emerge proprio attraverso la proposta di Baumgarten di una nuova scienza chiamata "aesthetica", che si propone di indagare quel fondamento della conoscenza che Locke aveva chiamato "sensazione". In questo modo Baumgarten suggella il legame tra estetica e teoria della conoscenza.

### 1. Classificare: poesia e sensibilità

Nel *Monumento a Baumgarten* (1767), Herder si confronta con le *Meditationes* (1735) entrando nel dibattito, assai acceso nel Settecento, sulla classificazione delle arti.

Prima ancora dell'interesse per le specifiche questioni delle arti, l'apertura alle riflessioni di Baumgarten è influenzata dalla più generale intenzione di Herder di tenere insieme la teoria della conoscenza e i presupposti della metafisica e della logica dominanti nel XVIII secolo da un lato e la filosofia della storia e del linguaggio, nelle loro implicazioni con l'estetica, dall'altro.

La posizione di Herder si dimostra piuttosto conciliante con quella di Baumgarten: egli riconosce all'opera del suo predecessore il merito di aver elaborato il "fondamento di una metapoesia, [...] cioè una vera poetica filosofica" (Herder 1767a, p. 124), e accetta di buon grado la definizione della poesia come *oratio sensitiva perfecta*, poiché rintraccia in essa il fondamento nel principio che può essere esplicitato come: segui la perfezione sensibile!

Intesa in questo modo, la poesia secondo Herder raduna i raggi dell'intera natura nell'anima "e non è altro che l'applicazione di quel famoso oracolo «O uomo! Impara a conoscere te stesso!»" (Herder 1767a, p. 128). In altre parole, il merito di Baumgarten è di aver attraversato il terreno annesso dell'anima – per cercare nella sensibilità, nell'immaginazione, nel giudizio, nella facoltà di designare, nel sentimento e nella passione tutto ciò che vi è di poetico –, restituendo alla poesia un proprio territorio nell'anima umana. Ora il desiderio espresso da Herder in un breve saggio del 1767 *Von Baumgartens Denkart in seinen Schriften* è quello di elaborare un lessico veramente filosofico per il nostro linguaggio (Herder 1767b, p. 654). L'elemento linguistico poetico nella riflessione estetica appare antecedente anche a un più generale discorso sulle sensazioni e sulle arti, lo si evince in modo esplicito recuperando le considerazioni della *Dithyrambische Rhapsodie über die Rhapsodie kabbalistischer Prose* (1764), composta in risposta all'*Aesthetica in nuce* di Hamann (1760).

È qui che Herder attribuisce alla poesia un connotato originario, definendola – in accordo con Hamann – lingua madre del genere umano. In essa si cela il fondamento intimo dell'umano, perduto con la progressiva astrazione che ha orientato lo sviluppo della cultura moderna.

Sullo sfondo di una critica radicale al sistema wolffiano dominante, al pensiero come sistema, metodo, Herder invoca un ritorno all'origine: l'erudizione, raggiunta nell'epoca dell'Illuminismo, ha cancellato la traccia dell'origine, perché ha lasciato che governasse l'astrattezza della ragione. "Il primo concetto astratto è un veleno, e come ogni corpo che non è assimilato dall'organismo, può produrre solo la sua rovina" (Herder 1769b, pp. 122-123). Alla filosofia bisogna, invece, affidare il compito di formare prima di tutto l'essere umano, e non il filosofo: è in questo senso, infatti, che Herder intende rielaborare l'opera di Baumgarten, che introducendo una poetica filosofica compie un passo importante verso una riconsiderazione del ruolo delle facoltà inferiori nel processo di conoscenza.

A ragion veduta, "classificare" per Herder non deve essere inteso secondo i termini dominanti nel Settecento: vale a dire né nei termini dell'enciclopedismo, né in quelli dello schematismo wolffiano, e nemmeno, facendo riferimento al dibattito proprio sulla classificazione delle arti, come distinzione di mezzi o segni con cui esse si esprimono – sebbene il dialogo con il *Laocoonte* (1766) di Lessing sia di sostanziale importanza per le riflessioni elaborate nei *Kritische Wälder* (1769).

Classificare è invece discendere al livello delle sensazioni concrete, alla base dell'animo, dove risiedono le idee più oscure, poiché, solo attraverso queste, l'anima può decostruire i concetti generali che finora sono stati riferiti all'oggetto, e che hanno tentato di definirne la natura senza in verità darne conto, ma assumendo una posizione distante e astratta, incapace di coglierne la complessità. Ripartendo dalle sensazioni concrete emerge la richiesta di una teoria per ogni scienza e arte che si sviluppi in primo luogo dai principi propri di ognuna di esse, non da sopra – dice Herder –, ma da sotto, e non dimentichi il primo e più importante fondamento: determinare il bello di ogni arte, poetica e non, in modo completamente filosofico (Herder 1765). Il recupero dell'origine è alla base dell'elaborazione della filosofia della storia herderiana, in cui lo sviluppo del singolo essere umano, secondo le sue età, costituisce un riferimento anche per descrivere e comprendere lo sviluppo del genere umano. Come il singolo anche l'umanità muove dall'infanzia alla maturità secondo tre fasi: la prima fase corrisponde allo stato di natura, dove predominano per lo più i sensi; la seconda è detta della barbarie – a cui Herder fa per lo più riferimento, in cui il linguaggio si dà nelle sue prime forme poetiche –, dove i rapporti umani sono fondati principalmente sugli affetti e sulle passioni, ma vi è un uso dell'immaginazione; e infine la fase della civiltà e della ragione, che arriva fino all'epoca contemporanea al filosofo.

La necessità di una riflessione sulla poesia, come lingua madre del genere umano, che proviene dall'accusa critica nei confronti della cultura illuminista, delinea un forte contrasto tra l'età della barbarie e quella della civiltà, e spinge Herder a un primo fondamentale passaggio: riflettere sui sensi e in particolare sul senso del tatto, sulle sue peculiarità di concretezza, oscurità, calore e vicinanza, che costringono l'essere umano ad una intima prossimità con la realtà al riparo dal freddo, astratto e distaccato senso della vista (Herder 1769c; 1778a), certamente il favorito nel pensiero dominante.

## 2. Sentire: *aisthesis* e *logos*

Nella *Kritik der "Aesthetica"* (1768), dove Herder si confronta con l'*Aesthetica* (1750) di Baumgarten, il sostanziale accordo con le *Meditationes* evidenziato dalle pagine del *Monumento a Baumgarten*, si fa più problematico. Ad un primo sguardo sembrerebbe che il saggio sia un commento all'*Aesthetica*, data persino la ripresa del numero dei paragrafi. In realtà, come spesso accade nei

saggi herderiani, la posizione dell'interlocutore è un pretesto per sviluppare un pensiero originale.

Di certo, Herder riconosce a Baumgarten ancora una volta il merito di aver restituito una dignità alla capacità di conoscenza inferiore, tuttavia l'indicazione già presente in Wolff non viene del tutto superata, e questa capacità è sì riconosciuta all'interno del sistema, ma le impressioni dei sensi consegnati all'intelletto sono generalmente considerate troppo particolari, transitorie e dunque un ostacolo nel perseguimento della stabilità della verità astratta attraverso il metodo deduttivo.

Certamente, e Herder se ne rende conto, va riconosciuto a Baumgarten il merito di aver proposto per la prima volta nella sua *Aesthetica* uno studio sistematico delle percezioni sensibili, di quella che Leibniz aveva definito "conoscenza sensibile"; tuttavia nel concentrarsi sulla capacità inferiore di conoscenza, che governa le percezioni sensibili, Baumgarten non opera alcuna svolta radicale nei confronti della logica istituzionale. La sua operazione potrebbe essere meglio definita come un tentativo di elaborare le implicazioni della tradizionale ricerca filosofica nello studio della bellezza artistica, e in particolare della bellezza poetica, rimanendo però entro i confini teorici tracciati sistematicamente da Leibniz e Wolff (Norton 1991, p. 33).

L'estetica è la "scienza della conoscenza sensibile" (Baumgarten 1750, p. 27), e nel definire ulteriormente questa disciplina come analogo della ragione, Baumgarten la consacra ad essere conforme ai presupposti teorico psicologici e al metodo deduttivo familiari alla logica di Wolff: ciò che davvero resta originale è l'oggetto di indagine (Norton 1991, p. 33; Bäumler 1981, pp. 195-196).

L'obiettivo dell'estetica non consiste per Baumgarten nel raggiungere la perfezione della verità metafisica, che è obiettivo della logica, ma la "perfezione della conoscenza sensibile". Gran parte della sua *Aesthetica* si occupa infatti di dimostrare come si determina la possibilità o la verità della conoscenza sensibile così come essa si manifesta nella poesia. Insistendo sul fatto che, in aggiunta alle operazioni di sintesi della ragion pura, la sensazione potrebbe anche costituire un oggetto di grande peso nella ricerca filosofica, Baumgarten stabilisce il legame tra la filosofia dell'arte e le teorie della conoscenza che caratterizzeranno le teorie estetiche durante la seconda metà del secolo fino al successivo.

Gli studi compiuti a Königsberg con Kant non furono indifferenti ai fini della critica di Herder a Baumgarten. Sebbene infatti la scuola leibniziana wolffiana prosperasse ancora in diverse università, l'influsso della rinnovata filosofia tedesca e delle critiche dell'illuminismo francese e inglese furono determinanti nella sua formazione.

Sulla scorta di questi nuovi impulsi, Herder si propone di sottrarre l'estetica da una posizione subalterna alla logica, proprio in virtù di quell'intenzione non più rinviabile di recuperare le sensazioni concrete che lo porta

a riformulare il "cogito ergo sum" cartesiano in "ich fühle mich! Ich bin!", mi sento! Sono! (Herder 1769, p. 236).

L'intento, di chiara influenza winckelmanniana, è quello di ripensare l'estetica di Baumgarten alla luce del pensiero e dell'arte greca, di tenere insieme la concretezza dei dati della realtà con un edificio teorico (*Lehrgebäude*) (Herder 1767/1768, p. 23): in altre parole criticare e allo stesso tempo potenziare l'opera di Baumgarten, volgendo lo sguardo verso l'origine, prima che l'astrattezza del pensiero gettasse nell'oblio la concretezza dei sensi.

Nelle pagine della critica all'*Aesthetica*, Herder attribuisce quindi alla logica una funzione descrittiva, chiarificatrice, piuttosto che prescrittiva nei confronti dell'estetica, proponendo quella che Adler definisce una "variazione estensiva"<sup>1</sup> della logica di Baumgarten (Adler 1990, p. 76): "è quindi possibile una logica per ogni forza" (Herder 1768a, p. 667) che agisce nello spazio-ambiente, che analizzi il processo di ciò di cui s'è fatta esperienza e ne fornisca una descrizione, una chiarificazione.

Il passaggio a una variazione estensiva della logica, che sia in grado di restituire una descrizione, o meglio una chiarificazione, di ogni singola forza che l'anima umana agisce o da cui viene investita, deriva dal proposito di rendere conto dell'esperienza estetica nella sua molteplicità e completezza.

Ogni senso ha il suo mondo, il suo circolo. Herder inizia da questa premessa, da questa ipotesi, e cerca di enucleare nella quarta parte dei *Kritische Wälder*, come continuerà all'interno del *Saggio sull'origine del linguaggio*, i concetti primi particolari, la particolare struttura della percezione di ogni singolo ambito del senso. I sensi hanno dunque non solo caratteristiche passive, ma essi stessi modellano, essendo modi particolari della capacità di rappresentazione dell'anima, il contenuto della percezione sensibile secondo leggi specifiche.

Nel senso della vista Herder riconosce il senso della distanza, il più filosofico. I suoi oggetti sono vicini all'intelletto. Esso costituisce la metafora della verità raggiunta secondo un metodo concettuale. L'occhio è dunque il più freddo tra i sensi; le sue percezioni destano l'apparenza dell'oggettività e non sono adatte a toccarci in modo più intimo (Herder 1769c, pp. 289-290). D'altro lato esso concede una visione generale, afferra i molti insieme in uno sguardo, e pone anche le parti l'una accanto all'altra o l'una lontana rispetto all'altra. È il senso della distinzione (*Unterscheidung*) e della sintesi (*Zusammenfassung*). L'occhio ha la capacità di allungarsi lontano, ma di contro le sue rappresentazioni non costituiscono la realtà, piuttosto "sono inganni piacevoli, [...] soavi illusioni" (Herder 1769c, p. 290).

La particolare forma di questa percezione conduce Herder a trattare del formale: ciò significa che i fenomeni specifici della vista sono le superfici, le forme, e i colori (Herder 1769c, p. 294): è perciò il senso proprio

della pittura. La vista non vede alcuna distanza e nessun mondo; “per essa originariamente giace tutto come apparenza su una superficie” (Herder 1769c, p. 234)<sup>2</sup>. Le percezioni dell’udito paragonate a quelle della vista appaiono profonde. I suoni hanno spesso la capacità di agire sull’anima, sviluppano il loro effetto vicino all’anima, di cui si fa esperienza come dell’espressione di un “interno”. L’udito è il senso della comunicazione. In contrasto con la vista, i cui oggetti, come abbiamo visto, sono indicati prevalentemente attraverso la simultaneità, l’udito prende le parti del tutto in sé e nella successione dell’una dopo l’altra. Esso riceve i fenomeni della realtà nella forma della successione: dunque non può sottrarsi al tempo. Come tuttavia per l’udito potrebbe formarsi un tutto, è un problema che Herder mostra qui soltanto, senza dedicarsi a una riflessione più profonda. Ad esso fa certamente riferimento la poesia come manifestazione di una forza-energia che si dispiega nel tempo.

Il tatto è per così dire il primo senso che si sviluppa, il senso sicuro e fedele. Esso permane però anche nel presente, nelle esperienze di piacere o di dolore: – il *Gefühl* – si modifica attraverso tutti i sensi.

Il tatto è il senso attraverso cui l’essere umano può indagare il suo sé e la sua posizione nell’universo. Quando la sensazione del tatto agisce, l’essere umano è come risvegliato da un sonno profondo e il suo sé assume la posizione di un individuo esistente: solamente attraverso un senso interno non si è realmente persuasi di nulla nel mondo.

I termini di questo sentirsi nella completezza si danno nella formulazione della Teoria del sentire, in cui si avverte fortemente l’influsso degli scritti del Kant precritico sulla teoria della formazione dei corpi celesti per mezzo delle forze di attrazione e repulsione (Kant 1755). Il “senso”, l’organo che patisce e reagisce agli stimoli delle forze dell’anima, il *Gefühl* herderiano nella sua doppia natura di senso interno e senso esterno, è il mezzo attraverso il quale l’essere umano, nel suo radicarsi nell’ambiente e nelle relazioni con gli altri esseri umani, è all’interno di un processo storico individuale e collettivo, in cui acquisisce coscienza di sé e di ciò che è altro da sé.

Il senso del tatto procede lentamente ma è il senso dell’intimità, mentre la percezione visiva si proietta fuori di sé ed è sperduta. Come mostrano i ciechi dalla nascita, o coloro che sono diventati ciechi successivamente, il tatto è l’organo del concetto, mentre la vista lascia apparire la realtà solo come superficie, colore e figura, esso media dal corporeo la forma piena e il piacere solido.

In questi termini, la Teoria del sentire trova il suo compimento nella *Plastik* (1778), nell’ambito di una riflessione sull’arte scultorea, ma rintraccia i suoi antecedenti già in scritti precedenti: tra questi certamente il *Zum Sinn des Gefühls* (1769) e la quarta parte dei *Kritische Wälder* (1769).

### 3. Tradurre: senso e origine

In uno dei primi saggi herderiani il *Versuch einer Geschichte der lyrischen Dichtkunst* (1766), in cui, come è evidente fin dal titolo, Herder tenta di delineare una storia della poesia lirica, il filosofo distingue i due concetti di *Anfang* e *Ursprung*.

Spinti dalla curiosità per il proprio *Ursprung*, gli esseri umani leggono gli scritti dell’origine e sull’origine ricavano grande piacere.

Dire “inizio” (*Anfang*) e dire “origine” (*Ursprung*) per Herder non è equivalente. Con *Anfang* si indica l’inizio cronologico di un processo, il quale non contiene necessariamente il significato originario del processo stesso, mentre con *Ursprung* l’inizio genetico (Herder 1766, p. 85).

È all’interno dell’*Ursprung* che si cela il significato originario: tornare all’origine, alla poesia, al mito, risponde a una necessità tutta umana di riconoscere la propria essenza, mettere a nudo l’umanità, decostruendo i concetti generali che hanno riflettuto sull’oggetto senza porre attenzione alla sua natura nell’interesse. Questi concetti generali, infatti, “furono adattati alla lingua solo successivamente usando l’astrazione, l’ingegno, la fantasia, la comparazione, l’analogia etc., ma nessuno di essi giace nel grembo più profondo della lingua” (Herder 1772, p. 97).

La natura dà suono e nulla è più naturale per l’essere umano sensibile che vivere, parlare, agire.

Tutte le lingue antiche e primitive sono intessute di questa forza primordiale e, in un dizionario filosofico orientale, ogni vocabolo radicale con la sua famiglia, opportunamente situato e correttamente seguito nel suo sviluppo, costituirebbe una mappa del cammino dello spirito umano e una storia della sua evoluzione; un intero dizionario siffatto, poi, sarebbe la prova per eccellenza dell’arte inventiva dell’anima umana. Dubito, invece, che potrebbe esserlo anche del metodo linguistico e didattico di un dio! (Herder 1772, p. 75)

Le forme in cui intellettualmente e esteticamente si è data l’origine del linguaggio, ossia il carattere onomatopico, metaforico e allegorico del linguaggio primitivo, e le prime forze che hanno agito e interagito nel mondo, imprimendo in ogni singolo processo i connotati genetici della sua essenza, sono riconoscibili nella poesia primitiva che assume un valore documentario e originario.

Tuttavia, il ritorno all’origine non si dà nei termini di una semplice imitazione formale della poesia originaria. Il riferimento qui deve essere il capitolo 16 del primo dei *Kritische Wälder* (1769), in cui Herder mette in chiaro che non è certo la successione dei suoni a costituire l’essenza della poesia, così come non è la coesistenza dei colori e delle forme a restituire l’essenza della pittura. Piuttosto, prima ancora di operare la fondamentale separazione tra pittura e scultura (Herder 1778a), qui la distinzione è tra arti che producono opere, che restituiscono il senso dell’opera in uno sguardo, quali pittura e

scultura, e arti che agiscono secondo una forza-energia, ossia la poesia (Herder 1769c, p. 138). In questi termini, allora, rivolgersi alla poesia dell'origine per riscoprire il grembo profondo del linguaggio, e dunque dell'umano nella sua interezza, significa "tradurre" nel linguaggio contemporaneo quell'impronta essenziale che la poesia originaria custodisce.

Classificare e tradurre quindi presentano delle peculiarità comuni: entrambi in qualche modo implicano un movimento di ritorno, verso la sensazione concreta il primo, verso l'origine genetica il secondo, e entrambi voltano le spalle ad una concezione astratta del fondamento dell'essere umano e del mondo. Inoltre, sono movimenti strettamente connessi, in quanto rifiutare la classificazione astratta e discendere al livello delle sensazioni concrete, è un primo passaggio che permette di riconoscere la poesia come forza, il cui agire stimola la curiosità tutta umana di indagare l'essenza, e recuperare il significato originario, immerso nella cornice di condizioni fisiche, geologiche e climatiche. È necessario rintracciare "la vera figura dell'essere umano immerso nella sensibilità, quelle forme più vive della sua immaginazione che sono state cancellate o messe in ombra dall'erudizione che rende incapaci di comprendere quell'epoca poetica" (Herder 1768b, p. 152).

Tradurre l'epoca poetica è un'operazione del linguaggio che non può essere pensata, quindi, sciolta dal sentire dell'anima nel mondo-ambiente: solo in questo modo, dice Herder, si può leggere Omero come se lo si ascoltasse (*hören*), recuperando cioè quella sensazione mediana tra tatto e vista, che resta vicina al lato oscuro e concreto dell'umano, ma che si eleva anche verso la dimensione intellettuale e linguistica. Per leggere Omero, dice Herder, bisogna diventare necessariamente greci: "egli mi canta in greco e, in modo altrettanto veloce, armonico, nobile, i miei pensieri tedeschi provano a volargli dietro: solo così posso rendere conto a me e agli altri di Omero in modo vitale, e sentirlo con tutta l'anima" (Herder 1769c, p. 184).

Tornare sulle tracce della poesia dell'origine, per recuperare la dimensione umana dimenticata dalla modernità, non vuol dire imparare a ripetere le stesse parole che pronunciavano gli antichi, ma recuperare dalla poesia quel primo germe impresso nell'origine e non ancora soffocato dall'astrattezza e dallo schematismo della cultura moderna, e imparare a restituire quel sentire nel linguaggio contemporaneo.

#### 4. *Besonnenheit*: mente e sensazione

Sulla base di questi passaggi che tengono insieme la riflessione estetica e la teoria sull'origine del linguaggio, si provi ora a comprendere in che modo per Herder si dia un'origine umana del linguaggio.

Riferendosi alle riflessioni di Albrecht von Haller, che Herder sceglie come interlocutore nel *Vom Erkennen und Empfinden der menschlichen Seele* (1778), e pur tenendo bene in conto l'aspetto fisiologico dell'essere umano,

caratterizzato in modo peculiare rispetto all'animale, Herder avanza il dubbio però che la sola fisiologia non possa arrivare a comprovare la complessità umana. Essa, muovendo dalla dissezione del tessuto nervoso, potrebbe sì gettare luce sul fenomeno del linguaggio, ma rischierebbe anche di scomporlo in singoli legamenti facendo perdere di vista la relazione tra di essi.

Riprendendo quel passo del *Saggio sull'origine del linguaggio* che è rimasto senza un commento, al principio di questo contributo:

Il linguaggio nasce da un'anima bambina che interpreta il mondo circostante nelle immagini del mito e che si esprime in modo poetico, ma tutto ciò è possibile solo se si ammette che prima di tutto la forza con cui l'anima è al mondo è azione, verbo, e solo in un processo di trasformazione che parte da questo assunto concreto e dinamico nasce il nome (Herder 1772, p. 77-78).

Nell'anima bambina il sentire ha ancora uno spazio privilegiato, rispetto alla dimensione intellettuale, nell'interpretare il mondo che si manifesta nelle sue forze: in questo senso si deve intendere l'agire come verbo. L'interagire delle forze nel mondo produce una trasformazione che parte da una condizione concreta e dinamica: l'intelletto ha bisogno di farsi senso esterno (*außeres Gefühl*) per poter dar vita al nome. Ma, tra l'intelletto che discende al livello della sensazione e la nascita del nome, manca ancora un passaggio, un "legamento" determinante che va tenuto assieme al processo complessivo, e che per Herder contraddistingue il linguaggio umano da quello animale: la *Besonnenheit*.

Restituire il senso di questo concetto nella nostra lingua è impresa assai difficile. Esso compare nel secondo capitolo del *Saggio sull'origine del linguaggio*, e viene reso nella traduzione di Agnese Paola Amicone con il termine "sensatezza". Si deve a questa scelta di traduzione il merito di far emergere la doppia natura del concetto di *Besonnenheit*, sensibile e intellettuale<sup>3</sup>, al contrario del termine "riflessione" – usato anche da Herder (Herder 1772, p. 58) –, adottato da Giovanni Necco (1954) nella prima versione italiana del *Saggio sull'origine del linguaggio*, o "intenzione consapevole", per cui opta Angelo Pupi (Pupi 1977, p. 54), che privilegiano il lato intellettuale dell'espressione herderiana. Tuttavia, la chiave per comprendere l'originalità della *Besonnenheit*, la si ricava innanzitutto facendo riferimento a Ernst Cassirer, il quale mette in luce come questa facoltà, specificamente umana, non sia né l'intelletto della scolastica, che astrae la forma dalla materia dell'osservazione, né un'ulteriore facoltà che interviene sulla materia del percepito, elaborando idee che successivamente vengono riferite a oggetti. Al contrario essa "contribuisce a determinare e costituisce la forma di questi stessi dati" (Cassirer 1923, p. 149) e dunque è precedente a ogni astrazione logica. È nel seguente passaggio del *Saggio sull'origine del linguaggio* che troviamo a questo riguardo un'indicazione fondamentale:

Lasciate che davanti agli occhi dell'uomo passi l'immagine di un'agnella: nessun altro animale reagirà come lui. Né il lupo, che la fiuta famelico, né l'insaziabile leone; entrambi all'olfatto già ne pregustano il sapore: i sensi li dominano, l'istinto li spinge ad avventarsi su di essa. [...] Non così reagisce l'uomo: mosso dal bisogno di conoscerla, non c'è impulso che lo intralci né senso alcuno che lo trascini troppo vicino o lo allontani. Eccola, proprio tal quale si manifesta ai suoi sensi: bianca, morbida, lanosa. L'anima dell'uomo, che si esercita a diventare sensata, cerca un contrassegno. L'agnella bela: e il contrassegno è trovato. Ora entra in azione il senso interno. Proprio il belato, che sull'anima produce l'impressione più forte e che, svincolatosi da tutte le altre proprietà visive e tattili, balza fuori e penetra più nel profondo, è quello che in essa permane. L'agnella ricompare: bianca, morbida, lanosa. L'anima osserva, tasta, prende coscienza, cerca un contrassegno. Al belato la riconosce: «Ecco – sente interiormente – tu sei la creatura che bela». È un conoscere umano, perché l'anima conosce e nomina l'oggetto in maniera distinta, vale a dire con un contrassegno (Herder 1772, p. 59).

Il senso dell'udito, mediano tra il sentire tattile e l'astrazione visiva (Herder 1769c, p. 357), è in grado di isolare quel particolare che rappresenta il tutto nel nome. In tal modo il carattere peculiare acquisisce la dignità di universale, poiché consente di riconoscere l'oggetto una seconda volta. Ancora, dice Herder:

L'essere umano dimostra riflessione quando la forza della sua anima opera con tale libertà che, nella piena di sensazioni che lo stordisce investendo tutti i sensi, è in grado di isolare – se così si può dire – un'onda *unica*, fermarla, rivolgere su di essa l'attenzione, nella consapevolezza di farlo (Herder 1772, p. 58).

Se la tradizionale interpretazione aveva già posto l'accento sull'aspetto intellettuale e riflessivo della *Besonnenheit*, ci si offre qui la possibilità di sottolineare l'altra natura di questa facoltà: l'attenzione (*Aufmerksamkeit*). In questa definizione della *Besonnenheit* è possibile tracciare un doppio movimento: il soggetto si rivolge verso l'oggetto, gli pone attenzione, e, allo stesso tempo, investito da una piena di sensazioni, pondera tra le possibilità e isola un particolare dell'oggetto, che meglio corrisponde alla sua capacità di riflessione. L'anima individua quel particolare, e la parola che corrisponde ad esso non dice qualcosa dell'oggetto in sé, ma di questa esperienza di relazione, di questa "attenzione" (*Aufmerksamkeit*) sostenuta dalla "riflessione". Solo in un intimo processo di trasformazione o di traduzione, determinato da questo incontro, è possibile riconoscere nel senso interno quel particolare originario, che costituisce l'essenziale di questa relazione, da cui nasce il nome.

## Note

1 Alla "variazione estensiva" del concetto di logica di Baumgarten, si accosta anche una "variazione intensiva"

che, uscendo dall'effetto dei fenomeni, consiste nella proporzione secondo cui quanto più la ricerca si avvicina alla forza dell'anima, che non può essere mai raggiunta, tanto più la logica diventa estranea, misurata alle logiche conosciute.

Comparata alla logica della tradizione questa è una logica dell'illogico, in quanto rivendica tutto ciò che vi è di umano e che si percepisce attraverso la sensazione umana. Il desiderio della ricerca e della conoscenza risiede anche in quell'ambito che la scienza non può più afferrare, laddove l'oggetto e il metodo non rispondono a quelli dettati dalla scienza. (Adler, 1990, p. 76)

2 Si tenga presente che il riferimento herderiano è qui George Berkeley:

"My design is to shew the manner wherein we perceive by sight the distance, magnitude, and situation of objects. Also to consider the difference there is betwixt the ideas of sight and touch, and whether there be any idea common to both senses". (Berkeley 1709, § 1)

3 Come illustra bene Ilaria Tani in *Espressione, rappresentazione e giudizio*, a cui rimando anche per una ricostruzione delle differenti interpretazioni del termine *Besonnenheit* in Herder, la scelta da parte di Amicone di tradurre *Besonnenheit* con "sensatezza" viene influenzata dalle considerazioni di Martha B. Helfer (1990, p. 371), che mette in evidenza la radice *Sinn* del termine *Besonnenheit*, che tiene assieme sia il piano sensoriale (senso), che quello intellettuale e morale (senno) (Tani 2009, p. 141).

## Bibliografia

- Adler, H., 1990, *Die Prägnanz des Dunklen. Gnoseologie – Ästhetik – Geschichtsphilosophie bei Johann Gottfried Herder*, Hamburg, Felix Meiner Verlag.
- Adler, H., 2012, "Übersetzung und Kulturtransfer", in *Übersetzen bei Johann Gottfried Herder*, hrsg. von C. Couturier-Heinrich, Berlin, Synchron, pp. 45-52.
- Baumgarten, A. G., 1735, *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus*, hrsg. von H. Paetzold, Hamburg, 1983; trad. it., *Riflessioni sulla poesia*, Palermo, Aesthetica 1999.
- Baumgarten, A. G., 1750, *Aesthetica*; trad. it., *L'Estetica*, Palermo, Aesthetica 2000.
- Cassirer, E., 1923, *Philosophie der symbolischen Formen. III, Phänomenologie der Erkenntnis*, Oxford, Bruno Cassirer; trad. it., *Filosofia delle forme simboliche*, vol. 3/1, *Fenomenologia della conoscenza*, La Nuova Italia, Scandicci 1984.
- Bäumler, A., 1981, *Das Irrationalitätsproblem in der Ästhetik und Logik des 18. Jahrhunderts bis zur Kritik der Urteilskraft*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- Berkeley, G., 1709, *An Essay towards a new Theory of Vision*, Pemyat, Dublin.
- Conte, P., 2009, "«Quand'anche l'errore sia stato smascherato...». La genesi estetica della filosofia della storia in J.G. Herder", in "Aisthesis", anno II, n. 1, pp. 161-176.
- Gaier, U., 2012, "Mentalübersetzung von Sprache, Poesie und Kultur", in *Übersetzen bei Johann Gottfried Herder*, hrsg. von C. Couturier-Heinrich, Berlin, Synchron, pp. 53-62.
- Gesche, A., 1993, *Johann Gottfried Herder. Sprache und Natur der Menschen*, Königshausen & Neumann, Würzburg.
- Haym, R., 1954, *Herder*, Berlin, Aufbau Verlag, 2 voll.

- Hamann, J. G., 1760, *Aesthetica in nuce*, in *Sämtliche Werke*, hrsg. von J. Nadler, 6 Bde., Wien, Thomas Morus Presse, Herder Verlag, pp. 195-218; trad. it., *Aesthetica in nuce*, in Hamann, *Scritti sul linguaggio*, Napoli, Bibliopolis 1977, pp. 109-136.
- Heinz, M., 1994, *Sensualistischer Idealismus: Untersuchungen zur Erkenntnistheorie des jungen Herder (1763-1778)*, Hamburg, F. Meiner.
- Helfer, M.B., 1990, "Herder, Fichte and Humboldt's «Thinking and Speaking»", in K. Mueller-Vollmer, a cura, *Herder Today, contributions from the International Herder Conference*, 5-8 nov. 1987, Stanford-California, Berlin-New York, de Gruyter 1990, pp. 367-381.
- Herder, J. G., 1764, *Dithyrambische Rhapsodie über die Rhapsodie kabbalistischer Prose*, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, I, pp. 30-39.
- Herder, J. G., 1765, *Fragmente einer Abhandlung über die Ode*, in *Sämtliche Werke in 33 Bänden*, hrsg. von B. Suphan, C. Redlich, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1877-19113, Rist. Anast., Hildesheim, Olms, 1967-68, XXXII, pp. 61-85.
- Herder, J. G., 1766, *Versuch einer Geschichte der lyrischen Dichtkunst*, in *Sämtliche Werke in 33 Bänden*, hrsg. von B. Suphan, C. Redlich, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1877-19113, Rist. Anast., Hildesheim, Olms, 1967-68, XXXII, pp. 85-140.
- Herder, J. G., 1767a, *Baumgartens Denkmal*, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, I, pp. 681-694; trad. it., *Monumento a Baumgarten*, in A. G. Baumgarten, *Riflessioni sulla poesia*, Palermo, Aesthetica 1999, pp. 123-134.
- Herder, J. G., 1767b, *Von Baumgartens Denkart in seinen Schriften*, in , in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, I, pp. 653-658.
- Herder, J. G., 1767/1768, *Älteres kritisches Wäldchen*, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, II, pp. 11-55.
- Herder, J. G., 1768a, *Kritik der "Aesthetica"*, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, I, pp. 659-676.
- Herder, J. G., 1768b, *Von den ältesten Nationalgesängen*, in *Sämtliche Werke in 33 Bänden*, hrsg. von B. Suphan, C. Redlich, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1877-19113, Rist. Anast., Hildesheim, Olms, 1967-68, XXXII, pp. 148-152.
- Herder, J. G., 1769a, *Zum Sinn des Gefühls*, in *Werke in zwei Bänden*, hrsg. von W. Pross, München, Carl Hanser Verlag, 1984-1987., II, pp. 241-250.
- Herder, J. G., 1769b, *Journal meiner Reise im Jahr 1769*, Stuttgart, Reclam Universal-Bibliothek 2002; trad. it., *Giornale di Viaggio, 1769*, Milano, Spirali Edizioni – Collana diretta da C. Sini 1984.
- Herder, J. G., 1769c, *Kritische Wälder*, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, II, pp. 57-442.
- Herder, J. G., 1772, *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, in *Werke in zwei Bänden*, hrsg. von W. Pross, München, Carl Hanser Verlag, 1984-1987, II, pp. 251-400; trad. it., *Saggio sull'origine del linguaggio*, Parma, Nuove Pratiche Editrice 1996.
- Herder, J. G., 1778a, *Plastik*, in *Werke in zehn Bänden*, hrsg. von M. Bollacher et. al., Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1985-1998, IV, pp. 243-326; trad. it., *Plastica*, Palermo, Aesthetica 2010.
- Herder, J. G., 1778b, *Vom Erkennen und Empfinden der menschlichen Seele*, in *Werke in zwei Bänden*, hrsg. von W. Pross, München, Carl Hanser Verlag, 1984-1987, II, pp. 664-723.
- Herder, J. G., 1784, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, in *Sämtliche Werke in 33 Bänden*, hrsg. von B. Suphan, C. Redlich, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1877-19113, Rist. Anast., Hildesheim, Olms, 1967-68, XIII; trad. it., *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Roma-Bari, Laterza 1992.
- Irmscher, H. D., 2001, *Johann Gottfried Herder*, Stuttgart, Philipp Reclam jun.
- Kant, I., 1755, *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels oder Versuch von der Verfassung und dem mechanischen Ursprunge des ganzen Weltgebäudes, nach Newtonischen Grundsätzen abgehandelt*, in *Kants gesammelte Schriften*, in 29 Bde., hrsg. von Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften und Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Berlin-Leipzig, de Gruyter, vol. 1, pp. 215-368; trad. it., *Storia universale della natura e teoria del cielo, ovvero Saggio sulla costituzione e sull'origine meccanica dell'intero universo secondo i principi newtoniani*, Roma, Bulzoni 2009.
- Norton, R. E., 1991, *Herder's Aesthetics and the European Enlightenment*, Cornell University Press, London.
- Kant, I., 1781, *Kritik der reinen Vernunft*; trad. it., *Critica della ragion pura*, a cura di G. Colli, Milano, Adelphi 2004.
- Pupi, A., 1977, *Introduzione*, in J. J. Hamann, *Scritti sul linguaggio*, a cura di A. Lupi, Napoli, Bibliopolis, pp. 13-82.
- Schrader, M., 2005, *Laokoon – eine vollkommene Regel der Kunst. Ästhetische Theorien der Heuristik in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts: Winckelmann, (Mendelssohn), Lessing, Herder, Schiller, Goethe*, Hildesheim, Georg Olms Verlag.
- Suphan, B., 1877-1913, "Kommentar", in J. G. Herder, *Sämtliche Werke in 33 Bänden*, hrsg. von B. Suphan, C. Redlich, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, Rist. Anast., Hildesheim, Olms, 1967-68.
- Tani, I., 2009, "Espressione, rappresentazione, giudizio. Osservazioni sul concetto di *Besonnenheit* in Herder", in "Aisthesis", anno II, n. 1, pp. 141-159.
- Trabant, J., 1992, "Language and the ear: from Derrida to Herder", in "Herder Jahrbuch", Camden House, Columbia, pp. 1-22.
- Verra, V., 1992, "J. G. Herder e la filosofia della storia", in J. G. Herder, *Idee per una filosofia della storia dell'umanità*, Roma-Bari, Laterza, pp. VII-LXIII.
- Verra, V., 2006, *Linguaggio, mito e storia: studi sul pensiero di Herder*, Pisa, Edizioni della Normale.